

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Soddisfatto il presidente del Consiglio**
«Le istituzioni comunitarie sono con noi
Non siamo isolati come crede qualcuno»

◆ **L'appoggio del presidente francese**
«Non c'è ombra di divergenza
sulla posizione adottata da Roma»

◆ **A Istanbul poca gente alle manifestazioni**
contro il nostro paese ma il settore sanitario
dichiara guerra alle case farmaceutiche

L'Europa minaccia sanzioni contro Ankara

D'Alema incassa il sostegno della Ue. Santer: «Agiremo contro il boicottaggio»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

PARIGI L'appello all'Europa ha sortito i suoi effetti. Da Bruxelles e da Parigi, il presidente del Consiglio ha incassato ieri il pieno sostegno e la più grande solidarietà nella gestione della «disgraziata vicenda Ocalan». Ha detto proprio così, disgraziata vicenda, avendo accanto uno Jacques Santer, presidente della Commissione, che aveva appena finito di fare la voce grossa con Ankara promettendo sanzioni e ritorsioni se ai pronunciamenti pubblici seguiranno atti concreti di boicottaggio commerciale nei riguardi dell'Italia, «paese membro e fondatore delle comunità europee». La Commissione, infatti, terrà costantemente sotto controllo quel che maturerà da parte turca ed è già pronta a convocare il Consiglio d'associazione Ue-Turchia, l'organismo che, insieme all'Unione doganale, regola i rapporti tra Bruxelles ed Ankara. Se sull'eventuale disdetta di commesse per la Difesa, la Ue ben poco potrà fare, ci sono altri numerosi campi in cui le sanzioni potranno trovare applicazione. E così che Santer ha potuto implicitamente replicare alla lettera che, un po' provocatoriamente, l'ambasciatore turco presso la Ue gli ha mandato alla vigilia della visita del premier italiano sostenendo che la crisi è soltanto di natura bilaterale e non europea. Santer ha tagliato corto: «Mettiamo in pratica una vigilanza chiara».

Il presidente del Consiglio ha manifestato grande soddisfazione: «Tutte le istituzioni europee sostengono il nostro operato. Non siamo isolati come qualcuno fretolosamente ha giudicato». D'Alema avrebbe voluto che la sua prima visita alla Commissione fosse dedicata interamente ai problemi dettati dal processo ulteriore d'integrazione, a pochi giorni dall'entrata in vigore dell'euro. A questo proposito ha lanciato l'idea di organizzare una Conferenza europea sulla sicurezza nell'Adriatico. Ma non ha potuto fare a meno di sollevare la «questione Ocalan». A Santer, il capo del governo ha detto: «L'Italia condivide in pieno quel che la Commissione ha scritto, di recente, sulla situazione in Turchia». Un Paese che aspira ad aderire all'Unione, combatte il terrorismo ma dove ci sono «abus» nel campo dei diritti umani.

A Bruxelles e, in serata nei colloqui parigini con Jacques Chirac e Lionel Jospin, D'Alema ha ricordato che l'Italia è stata, suo malgrado, vittima della vicenda. Chirac ha detto che «la Francia comprende e sostiene la posizione italiana, non c'è ombra di divergenza su questo». Ricordando l'amicizia con

la Turchia, D'Alema ha auspicato una «soluzione politica». Il primo ministro ha intravisto nell'ultima dichiarazione pubblica del premier turco, Mesut Yilmaz, l'inizio di un cambiamento di linea in quanto non si domanda più l'estradizione in Turchia ma in un altro Paese. Nei saloni di rappresentanza dell'ambasciata italiana di Parigi ha commentato scherzoso e con un volutamente ambiguo riferimento alla partita di coppa tra la Juve e il Galatasaray: «Per ora siamo 1 a 0». E ancora: «Guardate che il governo ha difeso la Juve che è un patrimonio italiano». Ma il governo Yilmaz è responsabile della campagna sul boicottaggio? «C'è una responsabilità nell'aver promosso agitazioni. E ci sono pronunciamenti che sembrerebbero prefigurare il boicottaggio. Da parte nostra non vogliamo danneggiare l'economia turca, vogliamo aiutarla». Il presidente è stato invitato a commentare le dichiarazioni del ministro Diliberto. Non vi ha intravisto nulla di scandaloso: «Di cosa dovrebbe rispondere Diliberto? La politica estera, del resto, non la fa il ministro della Giustizia e Diliberto risponde per il suo dicastero. È una regola che vale per ogni ministro».

D'Alema ha toccato il tema dei rapporti non facili con gli Usa e la Germania, causati dalla presenza del leader del Pkk. Ha ricordato che l'Italia ha «subito» il caso, ha arrestato l'ospite e, contrariamente a quanto auspicava la grande

maggioranza delle forze politiche, «il governo non ha concesso l'asilo ad Ocalan». Certo, D'Alema «capisce la Germania, la prudenza del suo governo visto che ospita migliaia e migliaia di turchi», ha precisato poi, di non aver bisogno di chiedere l'aiuto di Parigi: «Siamo adulti, non abbiamo bisogno di raccomandazioni con la Germania». Con Washington, D'Alema ha ammesso, all'inizio, l'assenza di «un'informazione limitata», s'era diffusa la «sensazione che negavamo l'estradizione per un fatto politico». Poi, oltre Oceano, s'è capito che il governo italiano «non poteva violare le sue leggi e la Costituzione». Dunque, nessun pregiudizio ha pesato sulle dichiarazioni del Dipartimento di Stato? «Macché. I rapporti con gli Usa procedono nella continuità: «La politica estera italiana continua lungo gli assi tradizionali: l'Europa e la fedeltà agli accordi atlantici».



L'incontro a Bruxelles tra Massimo D'Alema e Jacques Santer

Yves Herman/Reuters

Yilmaz: verso l'estradizione in Germania

La Turchia attenua i toni. Oggi il governo potrebbe cadere

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Anche la Turchia chiama in soccorso la Germania per trovare una via di uscita al caso Ocalan. Il premier Mesut Yilmaz, per la prima volta dopo dieci giorni di dichiarazioni furenti che hanno contribuito non poco a deteriorare i rapporti con l'Italia, ha usato ieri toni più concilianti: «La Turchia è favorevole all'estradizione di Ocalan in Germania». È un buon modo per tendere una mano all'Italia senza essere costretto a rimangiarsi parole e minacce. Ed è un buon modo per evitare anche che Ocalan possa finire la sua corsa in quei paesi che i giornali turchi continuano a indicare come traguardo possibile: Libia, Corea del Nord e Cuba. Una volta in Germania - questo si augurano i politici turchi - si aprirebbe una trattativa tra il governo di Bonn e quello di Ankara, con toni possibilmente più diplomatici rispetto a quelli usati con l'Italia nella vicenda-Ocalan. Il proble-

ma, e non è cosa da poco, è la Germania. Il governo tedesco ha tempo fino al 23 dicembre per richiedere all'Italia l'estradizione di Ocalan, ma i segnali, finora, sono negativi. Sarebbe autolesionistico scottarsi le mani con questa patata bollente: oltre i problemi commerciali, ci sono milioni di immigrati turchi e la consistente rappresentanza di curdi a scongiurare il trasferimento in Germania di Ocalan.

Il «nuovo» Yilmaz è figlio di una svolta politica all'interno del paese. Oggi la Turchia volterà pagina. L'annuncio di voto di sfiducia del parlamento decreterà la fine dell'attuale governo e comincerà l'era della grande coalizione. Tutti insieme, dai moderati della sinistra fino alla destra estrema, ovvero dai democratici di Bulent Ecevit fino, in pratica, ai militari, che sono i veri protagonisti della vita del paese. Dalle caserme, i generali tengono la situazione sotto controllo.

La partita Galatasaray-Juventus è stato un bel collante per riunificare una nazione dove sono costrette a convivere diverse etnie e dove i laici temono l'avanzata dei fondamentalisti islamici. Yilmaz questo voleva e questo ha ottenuto. Voleva anche distinguere l'attenzione della Turchia dai suoi problemi personali e pure in questo ha fatto centro.

La crociata anti-Italia, se non salverà il suo governo, salverà almeno la sua carriera politica. Le accuse di corruzione e che già avevano segnato la caduta di un precedente premier, la signora Tansu Ciller - sono state oscurate dalla vicenda-Ocalan. Yilmaz continuerà a gestire il potere, sebbene in una posizione più defilata, ma il suo partito, la «Madrepatria», resterà al governo. Tornerà protagonista anche la signora Ciller, leader della «Retta via»:

«NUOVE STRATEGIE»
Toccherà all'ex premier Ciller e al democratico Bulent riallacciare pazientemente i fili con l'Europa

due, insieme al democratico Bulent, che in questi giorni del tormentone-Ocalan si è distinto per i commenti pacati, avranno il compito di riannodare pazientemente il filo con l'Europa, lacerato appunto dalla cattura di «Apo».

Non solo: i politici turchi cominciano a fare marcia indietro anche nella vicenda del boicottaggio delle industrie italiane. Se è vero che interrompere le relazioni d'affari non conviene alle aziende italiane, è pur vero il contrario: i turchi hanno molto da rimetterci e poco da guadagnare. Certo, proseguono iniziative fanatiche, come quel corteo che ha visto ieri protagonisti ad Ankara i rappresentanti del settore sanitario: hanno dichiarato la guerra commerciale alle aziende farmaceutiche italiane. Il clima generale, però, è quello di abbassare i toni della contesa. A Istanbul anche ieri un corteo, stavolta di insegnanti, che prima di partire si sono fatti riprendere in posa dalle telecamere. Visti più poliziotti che manifestanti, viste tante facce ridenti pri-

ma della marcia: ormai questa vicenda sta diventando a uso e consumo dei media.

I telegiornali diffondono diversi sondaggi sul caso-Ocalan. Dai risultati, si deduce che questa vicenda ha fatto risalire il consenso nei confronti di Yilmaz, ma, soprattutto, ha rinvigorito i sentimenti anti-Ocalan. Parlare di lui con i cittadini turchi significa provocare rabbia e furore, meglio evitare di questi tempi. I tiggis sparano anche immagini dei campi di addestramento dei guerrieri curdi, danno ampio risalto alla residenza obbligata di Ocalan all'Infernetto, la località vicino Ostia dove il capo del Pkk è rinchiuso e sorvegliato a vista, propongono servizi su servizi dall'Italia, dalla Germania e da Bruxelles. Berlusconi è l'unico uomo politico che viene celebrato dai turchi per le sue dichiarazioni anti-Ocalan, la Rai continua a essere oscurata, ma dal fondo nero con il messaggio anti-Italia, siamo passati al blu. Anche i colori servono alla politica.

Il premier a Parigi: «La Bce non si tocca»

Summit su occupazione e investimenti. Chirac: l'Italia è il motore dell'Unione

DALL'INVIATO

PARIGI «Sono un difensore intransigente dell'autonomia della Banca centrale...». Nei saloni dell'Eliseo e di Matignon, Massimo D'Alema è sembrato, per un momento, Hans Tietmeyer. È venuto ad incontrare il presidente della Repubblica, Jacques Chirac, ed il premier, Lionel Jospin, dopo la visita al presidente della Commissione Jacques Santer, per perorare la causa dell'occupazione e della crescita. Ma ha cominciato come il più ortodosso dei banchieri. Così, avrà pensato, sgombriamo il campo da eventuali equivoci: «Qui nessuno mette in discussione il ruolo della Bce, cui spetta di fare la politica monetaria. E del resto inutile, da dirigenti politici, invocare la riduzione dei tassi. Tanto, poi, loro mica li abbassano...». Precisa, il presidente del Consiglio, il senso di un'iniziativa che da settimane agita

le acque comunitarie: cercare le vie migliori ed unitarie per rilanciare gli investimenti su scala europea fermo restando tutti gli impegni del rigore di bilancio. Che sia la proposta di Mario Monti (separare le spese correnti da quelle per investimenti) che sia la proposta dei francesi, intende come governo (lanciare un grande prestito su scala europea per finanziare le grandi opere, a cominciare dal sistema delle Reti di trasporto), una soluzione va trovata. Ed in fretta: per dare una risposta concreta ai milioni di disoccupati.

D'Alema e Jospin hanno deciso di mettere al lavoro i consiglieri economici dei due governi, allo scopo di approfondire tecnicamente «le tante idee che si affollano sul tema dello sviluppo». Il presidente del Consiglio ci tiene a dire che in Europa ormai c'è uno «spirito nuovo». E Chirac si profonde in lodi per il nostro paese: «La Francia ha la stessa visione dell'Europa che ha l'Italia. È

oggi uno dei motori dell'Unione Europea». Il presidente sarà stato anche rassicurato dal fatto che il leader italiano, della stessa famiglia socialista del capo di governo francese, ha messo in chiaro una cosa: «La nuova tendenza che si è affermata in Europa non intende negare le irrinunciabili acquisizioni».

Ecco, dunque, il messaggio tranquillizzante per la Banca centrale, e se vogliamo anche per Antonio Fazio, il governatore italiano. Anche D'Alema è convinto che «la stabilità che è stata raggiunta è una condizione per la crescita». Si rassicuri anche il commissario europeo, Yves-Thibault de Silguy, il quale s'è preoccupato con qualche tono in più negli ultimi giorni, quasi che i governi a partecipazione o guida socialista si fossero messi in testa di assaltare la diligenza.

A Santer, il presidente del Consiglio ha garantito la piena collaborazione italiana. In continuità con quanto ha fatto il governo di Romano Prodi. Anzi: «L'Italia è alla ricerca di una più forte presenza della Commissione, perché i suoi cittadini vedano quanto l'Unione è in grado di fare». È scattato subito l'invito per Santer a visitare prossimamente due luoghi simbolo del Mezzogiorno che vuole riprendersi da lunghi anni di stagnazione. Con D'Alema, Santer andrà a visitare Manfredonia e Gioia Tauro.

D'Alema ha in mente Vienna. Il summit europeo, che chiude la presidenza di turno austriaca e che darà il testimone alla Germania del nuovo cancelliere Gerhard Schröder (il premier italiano sarà a Bonn venerdì mattina, dopo aver visto Aznar a Madrid e Dehaene a Bruxelles). È lì che si cercherà di mettere a punto «concretamente» una sorta di patto per l'occupazione, di trovare un'intesa per mobilitare risorse nazionali ed europee per rilanciare lo sviluppo. «La politica di bilancio non deve sacrificare l'occupazione. Sarebbe un grave errore», ha affermato D'Alema il quale ha trovato grandi consensi e consonanze con il governo francese: «Tra Italia e Francia c'è una grande vicinanza, un clima amichevole nelle relazioni e noi non abbiamo nessun complesso di presunti assi franco-tedeschi o di triumvirati franco-britannico-tedeschi». Da D'Alema è venuto un «grazie» alla Francia per aver sostenuto la «legittima aspirazione» di far parte del primo gruppo dell'Europa: «È una conquista che abbiamo fatto anche se ci siamo arrivati più tardi a risanare. Ma siamo qui e questo è importante».

«Apo», niente asilo in Russia

«Un grave errore di Primakov»

In un'intervista rilasciata dal suo rifugio romano al quotidiano russo in lingua inglese «Kommersant Daily», Abdullah Ocalan ricostruisce la sua breve permanenza a Mosca prima di raggiungere l'Italia e afferma che fu il premier Evgheny Primakov a negargli l'asilo politico, con una decisione che lo stesso leader del Pkk curdo liquidò come «un errore». Ocalan afferma di essere arrivato nella capitale russa il 9 ottobre servendosi di un passaporto falso, ed aver trascorso i primi giorni in un'impresata località vicina; furono avviati contatti con le autorità locali, spiega, tramite il rappresentante a Mosca del Partito dei Lavoratori del Kurdistan, Mahir Valat. «Ci rivolgemmo al presidente, al primo ministro e ai servizi di sicurezza chiedendo che mi permettesse di restare», racconta, «spicché Boris Eltsin allora era malato, l'ultima parola spettava a Primakov che rispose con un secco no».

Secondo il capo indipendentista curdo, il premier russo commise uno sbaglio visto che il 4 novembre (otto giorni prima della partenza di Ocalan per Roma) la Duma «decise in maniera quasi unanime di chiedere al presidente Eltsin di concedermi l'asilo». Anche l'interessato, tuttavia, si attribuisce un errore: «Da Mosca attraverso il cellulare cominciai a mettermi in contatto con esponenti del nostro partito all'estero». Le telefonate sarebbero state intercettate dal Mossad, i servizi segreti israeliani, che a loro volta avrebbero passato l'informazione all'alleata Turchia, mettendola in preallarme e facendola in tal modo rintracciare. Una volta negatogli lo status di rifugiato politico, e prima di dirigersi verso l'Italia e l'arresto, Ocalan viaggiò attraverso la Russia e altri Paesi della Comunità di Stati Indipendenti, l'ex Urss. «Non andai però in Armenia, come invece sostengono i turchi», precisa il leader del Pkk.

